L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 09-01-2009
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ne «Il libraio» di Michael O'Brien un nuovo capitolo della saga narrativa dei «Figli degli ultimi giorni»

In cerca dell'essenziale dietro le cose provvisorie

di ANDREA MONDA

Sull'onda del grande successo riscosso in ambito anglo-americano, arriva anche in Italia la saga dei *Children of the Last Days* dello scrittore Michael O'Brien grazie alla casa editrice San Paolo che nel 2007 ha pubblicato *Il nemico* ed ora *Il libraio* presentato con entusiasmo dallo stesso autore e dal suo traduttore italiano Edoardo Rialti, a fine agosto, all'ultimo Meeting di Comunione e Liberazione. O'Brien, canadese di Ottawa classe 1948, nasce in realtà pittore ed in particolare «pittore sacro»: le sue opere si possono ammirare nelle chiese, nei monasteri e nelle università non solo del Canada, ma anche degli Usa, del Regno Unito, dell'Australia e dell'Africa; una nota biografica questa, importante per apprezzare meglio il lavoro narrativo di questo poliedrico artista.

Pittore autodidatta e talentuoso, in effetti O'Brien, anche quando scrive, resta pittore: la parte migliore di questo suo secondo romanzo è quella relativa alla riflessione sul mistero dell'arte e della pittura in particolare. Il protagonista del romanzo, Pawel Tarnowski, è infatti un giovane inquieto che nutre il sogno di diventare pittore nella Polonia degli anni Trenta del Novecento. Non ci riuscirà senza però prima averci provato caparbiamente ed essersi imbattuto, nella effimera e ambigua Parigi di quegli anni, in alcuni tra i maggiori artisti dell'epoca, in particolare Picasso, duro e algido, e, al suo opposto, Rouault, un specie di «mistico del pennello», pieno di misericordia e di umanità. Inoltre, con un meccanismo di romanzo dentro il romanzo, O'Brien inserisce a metà vicenda il testo di un dramma, scritto dal protagonista, e dedicato alla figura del pittore d'icone russo Andrej Rublev.

Il racconto della gioventù di Tarnowski è senz'altro la parte migliore di questo romanzo che si differenzia in modo sensibile rispetto all'episodio precedente di cui rappresenta in realtà il *prequel*: è difficile in effetti dare un ordine ai sei libri che fanno parte di questa saga sui «figli degli ultimi giorni» perché apparentemente i volumi sono scuciti tra di loro, anzi, gli unici due in qualche modo collegati sono proprio questi primi due tradotti in italiano di cui il secondo, sulla figura di Pawel il libraio di Varsavia, è senz'altro precedente rispetto alla storia di padre Elia — *Father Elijah: an apocalypse*, è questo il titolo originale de *Il Nemico*. Infatti l'anziano carmelitano Elia dei nostri giorni lo ritroviamo giovane ragazzo ebreo, David Schafer il suo nome originario, salvato dalla furia nazista del 1942 proprio dall'ex-pittore venditore di libri. Se frate Elia è un vecchio ma energico frate che combatte il Nemico della cristianità — un vero e proprio Anticristo molto ispirato a quello di Solov'ev: si tratta del futuro Presidente dell'Unione Europea, bello, colto, piacente e soprattutto molto «buono» e «umanitario» — le avventure del giovanissimo David non sono di minore drammaticità: sin da ragazzo egli è provato e temprato come metallo nel crogiuolo, costretto a confrontarsi già con il Nemico, con l'Anticristo, che a Varsavia in quegli anni era ben rappresentato dai portatori delle croci uncinate; come a dire: tutta la vita, non solo i momenti estremi, è una sfida continua che ci porta a scegliere per Cristo o contro di Lui. Per l'amore e la misericordia oppure per l'egoismo e la violenza. Un passo diverso, rispetto al primo episodio, quello de *Il Libraio*. Soprattutto nella seconda parte, dedicata ai lunghi dialoghi tra Pawel e David: il cattolico e l'ebreo che, non senza tensioni e tentazioni, attraversano la grande ombra della persecuzione; dialoghi che ne fanno un romanzo con poca azione; un testo meno *thriller* e più profondo, quasi un *comte philosophique* o, se vogliamo, «un vero romanzo d'idee» come ha scritto acutamente la *National Review*, il che vuol dire una prova più difficile, meditativa, per il lettore, ma forse più stimolante e arricchente, anche dal punto di vista spirituale.

L'aspetto più interessante di questa saga che, già dal titolo rivela un sapore evidentemente apocalittico, è che di «apocalittico» nel senso comune del termine, qui c'è ben poco, nel senso che la storia che qui si racconta non è quella con la S maiuscola, della fine del mondo, ma del cammino — più che altro interiore — di questo fragile e vecchio frate carmelitano, nato ebreo, scampato al «diluvio» per un piccolo-enorme atto d'amore e, proprio grazie a questo, convertitosi dopo la seconda guerra mondiale al cattolicesimo. La frase posta come dedica all'inizio de *Il libraio* dà il senso dell'intera opera narrativa di O'Brien: «Per coloro il cui sacrificio è nascosto nel cuore di Dio, coloro le cui "piccole" scelte spostano la bilancia del mondo». È la morale della favola. La stessa, se vogliamo, di un'altra grande saga letteraria: *Il signore degli anelli* di Tolkien dove sono i piccoli hobbit con la loro capacità di abnegazione a «far girare le ruote del mondo». C'è molto Tolkien in questi libri di O'Brien ma c'è anche molto Chesterton e molto Lewis — non a caso i tre autori sono citati dall'autore nella prefazione del primo episodio della saga — in particolare quest'ultimo che quando ha voluto parlare del «nemico» per eccellenza ha tenuto a precisare, nella prefazione del suo long-seller *Le lettere di Berlicche* — scritto proprio durante gli anni tragici del secondo conflitto mondiale — che per il diavolo l'esistenza della guerra in Europa non era un fatto di particolare interesse: a Berlicche interessa solo ciò che può determinare la dannazione di una singola anima. È una lezione ben appresa da O'Brien: il fatto che la vicenda

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 09-01-2009
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

si svolga a Varsavia nel 1942 è solo la cornice — inquietante e fosca — che sta ai margini e sullo sfondo di un quadro in cui campeggia la lotta, tutta interiore, che vivono i personaggi, le vittime come i carnefici, gli aristocratici come i poveri, gli artisti come gli ignoranti, gli ebrei come i polacchi e come i tedeschi.

Con questo secondo episodio, forse meno riuscito dal punto di vista squisitamente letterario, Michael O'Brien si conferma narratore importante nel panorama mondiale dell'inizio del terzo millennio, che si iscrive alla «scuola» di quegli autori cristiani — alcuni già nominati — che hanno declinato in altro modo il canone novecentesco: secolo non solo breve e buio, ma anche epico. Non minimalista e ombelicale, ma ricco di sfide, di gioia e di speranza.

Forse la definizione di questo singolare pittore-scrittore possiamo estrarla da Benedetto XVI quando in Francia, ha spiegato agli uomini di cultura, il senso della parola «escatologico» a proposito dei monaci medievali che hanno salvato la civiltà classica dal diluvio delle invasioni barbariche. Ma non perché, ha detto il Papa, essi volessero «creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile. Si dice che erano orientati in modo "escatologico". Ma ciò non è da intendere in senso cronologico, come se guardassero verso la fine del mondo o verso la propria morte, ma in un senso esistenziale: dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo».

Parole «sante», non solo per via di chi le ha pronunciate ma in quanto tracciano un perfetto profilo di Michael O'Brien, l'escatologico autore della saga dei «*Figli degli ultimi giorni*».

Albrecht Dürer, «La visione di san Giovanni» (1498)

«Per coloro il cui sacrificio è nascosto nel cuore di Dio, coloro le cui "piccole" scelte spostano la bilancia del mondo»
In questa epigrafe è espressa anche tutta la morale del romanzo di O'Brien

Un superstato alla deriva

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.